Il Regno Unito e le colonie in Sud Africa: la Guerra Anglo-Boera

La colonizzazione del continente africano ha una lunga e sanguinosa tradizione, macchiata fortemente dalle conseguenze delle dominazioni europee. La deportazione di schiavi dall'Africa all'America e di lì all'Europa, il famigerato triangolo delle navi negriere, ha irreparabilmente sfigurato non solo il volto dell'Africa, ma anche quello dell'India e del Sud America. Non ci sono parole sufficientemente capaci di descrivere la sordità di chi riempiva quelle navi del peso della vita, della sofferenza e della morte di migliaia di persone in nome di un superiore grado di civiltà e della forza delle ragioni commerciali. L'eco di quelle voci si ascolta ancora, fortemente, nelle miriadi di identità perse e ricercate che oggi lottano ancora per essere riconosciute e per potersi chiamare con un nome che sia loro proprio e non imposto dalla convenzione di una storia altrui. Limitandosi ad una mera analisi dei fatti storici circostanziali, il dato di fatto è che la maggior parte delle guerre scatenate dagli Stati europei nel "Continente Nero" alla fine del XIX secolo sono dettate da motivazioni di carattere precipuamente economico, legate soprattutto alle scoperte minerarie avvenute nei territori coloniali.

I primi insediamenti

I primi a giungere sul territorio sudafricano erano stati i portoghesi nel XV secolo; trovando più semplice seguire una rotta che non affrontasse l'Oceano ignoto ma si tenesse a ridosso della terra ferma, essi avevano esplorato la costa alla ricerca dell'oro e di una via d'accesso verso Oriente. Nel 1488 Bartolomeu Díaz è il primo a circumnavigare l'Africa e a scoprire il capo di Buona Speranza; Vasco da Gama, dieci anni dopo, riesce finalmente a doppiare il capo e raggiunge le coste del Natal. I risultati, tuttavia, non sono quelli sperati: i primi esploratori non trovano i ricchi filoni che andavano cercando e l'ostilità della popolazione indigena, i koi-koi, li scoraggia dall'avventurarsi nell'entroterra in vista di maggiore fortuna. Il Capo di Buona Speranza (per ora molto nominale) diventa quindi una sorta di base d'appoggio per le missioni commerciali verso l'Oriente di altri europei che cominciano ad arrivare, soprattutto inglesi e olandesi; nel 1652 gli olandesi stabiliscono nel Capo una colonia permanente. In effetti, è la Compagnia olandese delle Indie Orientali a chiamare i primi coloni ad occupare i territori sudafricani, con l'incarico di creare un insediamento a Table Bay (oggi Città del Capo). Il progetto richiede molta più manodopera

del previsto, per cui si impone l'uso di schiavi presi tra la popolazione locale o importati dall'India e dall'Indonesia. Vengono anche chiamati molti "boeri", contadini e fattori olandesi, che si stabiliscono lungi le sponde del fiume Liesback e iniziano a sviluppare una cultura e una lingua proprie (l'afrikaans). La migrazione cresce col tempo, finché dopo il 1688 gli ugonotti in fuga dalle persecuzioni in atto in Francia si aggiungono agli olandesi. Alla fine del XVIII secolo i coloni possiedono la quasi totalità della regione e hanno fatto di Città del Capo un porto di primaria importanza per la sua posizione strategica negli scambi tra l'Europa e le Indie Orientali.

Il dominio britannico e i primi contrasti fra colonizzatori

Nel 1806 la Gran Bretagna occupa Capo di Buona Speranza, anche se ne acquisisce ufficialmente il controllo solo nel 1814, in seguito alle guerre napoleoniche. L'arrivo dei coloni inglesi e l'ufficializzazione del loro dominio pone la popolazione locale – compresi i Boeri, i coloni originari di lingua olandese della Colonia del Capo - direttamente sotto il governo e le leggi britanniche. Il trovarsi sotto un'influenza profondamente diversa da quella della propria Madrepatria altera significativamente il sistema di vita degli emigrati olandesi, basato su un rigido codice religioso di osservanza puritana che difficilmente s'incontra con il nuovo stile di vita importato dal Regno Unito, borghese, legato alla filosofia empiristica, politicamente e religiosamente legato alla figura del Sovrano; le rigide credenze boere sono minacciate da una cultura e un'amministrazione ad esse totalmente estranee, imposte da invasori che trattano i loro lontani cugini quasi come una popolazione inferiore.

I primi forti contrasti avvengono nel 1834, quando la Gran Bretagna sancisce l'abolizione della compravendita di schiavi in ogni parte dell'Impero, compresa l'Africa del Sud. Per i Boeri un tale provvedimento è assolutamente inaccettabile in ragione del loro credo religioso fondato su le rigide concezioni puritane; in quanto civilizzati e cristiani, infatti, i coloni – che pure avevano cominciato a sviluppare una cultura parallela a quella della Madrepatria – vivono la loro "missione" in Sudafrica nella radicata convinzione di essere infinitamente superiori alle antiche tribù indigene che abitavano originariamente le terre ora da loro occupate. La situazione s'inasprisce fino a diventare incandescente a causa anche dell'inadeguato sistema di compensazione delle perdite economiche fissato dal governo inglese, che in qualche modo cerca di trovare un compromesso giuridico alla misura abolizionista con l'assimilazione dello status di neri e bianchi. I Boeri non possono

sopportare una situazione simile; questo li spinge a cercarsi una nuova patria nell'interno, al di là dei fiumi Orange e Vaal, lontano dall'interferenza del colonialismo britannico. Tra il 1842 e il 1848 più di 12.000 Boeri oltrepassano il fiume Orange, insediandosi tra le montagne del Draskenberg, fino ad addentrarsi addirittura in territorio Zulù nel Natal.[1] Altrettanti si avventurano oltre il fiume Vaal. È il "Grande Trek", la grande migrazione che cambierà in maniera irreversibile la storia del Sudafrica, fino ai giorni nostri.

In effetti, il massiccio spostamento di popolazione comporta delle pesanti conseguenze già nell'immediato: la Gran Bretagna non può tollerare che dei sudditi acquisiti, trattati come abitanti delle proprie colonie, adottino un simile atteggiamento di sfida. La reazione di forza è subitanea e si concretizza nell'invasione militare dell'intera area occupata dai Boeri emigranti. La vittoria di Boomplats rappresenta tuttavia un effimero successo per i Britannici; la resistenza boera continua ad essere accanita, tanto che nel 1852 gli inglesi sono costretti alla resa e quindi a dichiarare la completa indipendenza di tutto il territorio al di là del Vaal (Transvaal). Nasce la Repubblica Sudafricana. Due anni più tardi, nel 1854 anche i territori oltre l'Orange otterranno l'indipendenza e daranno vita allo Stato Libero dell'Orange.

La vittoria dei Boeri, però, nonostante comporti l'affrancamento dal dominio inglese, si concretizza nella fondazione di Repubbliche traballanti, instabili sia dal punto di vista politico sia in ottica economica. Oltretutto, il conflitto con la Gran Bretagna non è risolto, ma solo quiescente; permane una situazione di grave ostilità. Nei decenni tra il 1860 e il 1890 vengono scoperti a più riprese immensi giacimenti di diamanti. Lo spettro della guerra avanza sempre più minaccioso. L'idea delle potenziali ricchezze minerarie con cui il Sudafrica rimpinguerebbe i forzieri imperiali, infatti, indirizza rapidamente il governo di Londra verso una line di condotta volta al conflitto aperto e massiccio con i Boeri, nemici fino ad ora trattati con un atteggiamento piuttosto pacifico. Nel 1868 gli inglesi annettono il Basutoland, nel 1871 il Capo settentrionale (che comprende i giacimenti di diamanti di Kimberley), e nel 1877 riaprirono ufficialmente le ostilità con i boeri invadendo il Transvaal. I tentativi annessionistici della Repubblica Sudafricana, però, non producono alcun risultato concreto: anzi, l'occupazione militare di essa nel 1881 porta alla pesante sconfitta di Majuba, una delle pagine più mortificanti nella storia dell'Esercito Coloniale Britannico, che si ripete nella violenta battaglia del 1883.

[1] Dopo aver battuto gli Zulu nella battaglia di Blood River ("fiume di sangue", dicembre 1838), nel 1840 i boeri diedero vita alla repubblica del Natal, che nel 1843 venne tuttavia annessa dai britannici.

La corsa all'oro suscita nuove mire espansionistiche da parte dell'impero britannico. Nel 1886 nel Transvaal vengono scoperti ricchissimi giacimenti di diamanti e uno dei maggiori giacimenti auriferi del mondo; nel 1890 Cecil Rhodes, potente finanziere imperialista inizia ad estrarre e ad immettere sul mercato internazionale i diamanti della Colonia del Capo, di cui è Primo Ministro. Il numero dei coloni britannici si alza considerevolmente, le compagnie boere entrano in crisi.

Negli stessi anni Paul Krüger viene eletto Presidente della Repubblica Sudafricana; convinto estremista, il neo-presidente è fermamente deciso a sfruttare la nuova vena aurifera per rilanciare l'economia del proprio paese, cui vuole garantire anche, a spese degli odiati Inglesi, un accesso all'Oceano. I suoi intenti non possono non attrarre l'attenzione della Germania guglielmina, che nonostante non abbia ancora preso una posizione di aperto contrasto con la Gran Bretagna è intenzionata a perseguire una politica di potenza imperiale in aperta concorrenza con Londra. Con il sostegno economico e anche militare (armi e consiglieri) dell'Impero tedesco – che nel frattempo ha acquisito i territori dell'Africa del Sud-Ovest, attuale Namibia -, il Transvaal si va affermando come propria potenza economica, a danno della Corona Britannica e delle sue ambizioni coloniali. Nel 1890 la Gran Bretagna cerca di bloccare l'espansionismo boero nel Bechuanaland (attuale Botswana) annettendo la regione; Krüger impone allora pesanti tasse agli *uitlanders* ("stranieri"; cioè come i boeri chiamano i coloni inglesi) e alle compagnie britanniche.

La Gran Bretagna non può più tollerare l'esistenza di un assetto statale boera indipendente, forte e in grado di opporsi alla supremazia inglese nell'Africa australe, per di più strettamente legato ai disegni imperiali di Guglielmo II e di Bismark. Mettere un freno definitivo alle velleità politiche e commerciali della Repubblica Sudafricana e annettere una volta per tutte i Boeri al *dominion* inglese diventa una priorità assoluta. Cecil Rhodes gioca, in questo inizio di mosse sullo scacchiere Africano, con estrema abilità, intraprendendo un'importantissima azione con cui riesce ad estendere la linea ferroviaria Port Elizabeth-Stato Libero d'Orange fino ai campi auriferi del Transvaal, a dispetto della marcata opposizione di Krüger . La volontà britannica di accerchiare e schiacciare il governo di Pretoria è ormai manifesta. Nel 1895 Rhodes felicita il Governo britannico con il nuovo possedimento della Rhodesia, chiamata così proprio in suo onore; ma Krüger e il nazionalismo afrikaner continuano ad opporsi tenacemente agli obiettivi di Londra. Difatti, nell'ottobre dello stesso anno, il tentativo di Rhodes (appoggiato dal Foreign Office) di rovesciare il governo di Pretoria fallisce miseramente, mentre l'intransigenza boera cresce e

si rafforza. Nel 1897 la Repubblica Sudafricana e lo Stato Libero d'Orange firmano un accordo di mutua assistenza, ulteriore sintomo di una situazione che si avvia sempre più velocemente al collasso.

La "guerra boera"

Nello stesso anno, Sir Alfred Milner ottiene la carica di alto commissario al Capo, a dimostrazione della ferma decisione britannica di porre fine all'indipendenza delle repubbliche boere, a qualunque costo. Alla luce dell'imminente pericolo, nel 1898 lo Stato Libero d'Orange e la Repubblica Sudafricana sottoscrivono un'alleanza formale e si rivolgono con urgenza alla Germania e alla Francia per acquistare da queste grandi quantitativi di armi moderne, assolutamente necessarie per non soccombere immediatamente davanti al nemico.

Il 9 ottobre 1899 Krüger indirizza un ultimatum all'Inghilterra, con l'intimazione di ritirare entro le successive 48 ore tutte le truppe dislocate lungo la frontiera del Transvaal. Lo Stato Libero d'Orange dava il via alla mobilitazione; in tutto il territorio della Repubblica Sudafricana viene proclamata la legge marziale. Gli Inglesi non si prendono nemmeno la briga di esaminare l'ultimatum, che spira quindi nel tardo pomeriggio dell'11 ottobre; è l'inizio ufficiale della guerra anglo-boera.

In un primo momento sono i Boeri ad avere la meglio: nonostante l'inferiorità numerica e la scarsa preparazione militare, essi riescono infatti ad infliggere considerevoli perdite ai loro avversari. Nel febbraio del 1900 viene lanciata una pesante offensiva lungo tutto il fronte del Transvaal, dal Natal al confine con la Rhodesia; gli eserciti di Krüger ottengono successi importanti ma non decisivi a Kimberley e a Mafeking. Non avendo esperienza di guerra secondo le strategie europee, i comandanti boeri non pensano di incalzare le unità britanniche in ritirata per sfruttare pienamente il buon esito delle operazioni condotte; questa leggerezza si rivela un errore gravissimo, poiché da tempo all'esercito Inglese di riorganizzarsi e preparare una controffensiva. Il Governo britannico invia immediatamente in Africa del Sud oltre 450.000 uomini, provenienti da tutto l'Impero e comandati da capi esperti e prestigiosi. I Boeri hanno ancora a disposizione truppe molto più limitate, peraltro non rinfrancate dall'arrivo di nuovi elementi; l'esercito Repubblicano può infatti contare ancora solo su circa 20.000 guerriglieri, già esausti dopo

mesi di furiosi combattimenti. La nomina di Lord Kitchener, il vincitore di Khartum, a capo di Stato Maggiore dell'Esercito Britannico rappresentò la svolta del conflitto.

In pochissimo tempo la situazione si ribalta inesorabilmente. L'esercito al comando di Kitchener si rivela una implacabile macchina da guerra. Già all'inizio di marzo del 1900 lo Stato Libero d'Orange viene invaso dalle "giubbe rosse", e a fine maggio cessa definitivamente di esistere. Di fronte alla svolta drammatica che la guerra sta prendendo, Krüger tenta di sensibilizzare i governi europei a favore della causa boera; ma proprio a fronte dei nuovi sviluppi del conflitto e del rinnovato potere britannico, nessuna potenza del Vecchio Continente, nemmeno quella "amica" tedesca, rischia di guastare i propri rapporti con la Gran Bretagna per una guerra così lontana e ormai perduta. Il viaggio del Presidente sudafricano per le capitali europee nell'autunno del 1900 si risolve in un completo fallimento.

All'inizio del 1901 l'esercito boero non esiste praticamente più. Con la caduta di Pretoria, in primavera, ha inizio un periodo di feroce guerriglia, che coglie gli Inglesi completamente impreparati e impotenti. L'insicurezza dilaga e intere regioni riescono a sottrarsi all'autorità britannica. Per affrontare la resistenza boera, Kitchener modifica radicalmente l'organizzazione delle proprie forze: i soldati inglesi si trincerano nelle città, costruendo fortini e reticolati a protezione delle linee ferroviarie e formando unità mobili miste, composte da cavalleria e fanteria montana, teoricamente in grado di combattere i ribelli sul loro stesso terreno. Tuttavia, le misure attuate si rivelano inefficaci. Si arriva allora al momento più duro e cruento della guerra: Kitchener arruola le tribù indigene dei Kafir e degli Zulù nelle file dell'esercito, spingendole a dare la caccia ai guerriglieri sul campo, mentre le truppe britanniche "bianche" assaltano le fattorie boere, dandole alle fiamme e deportandone gli abitanti. Intere famiglie vennero rinchiuse in campi di concentramento, dove si moriva lentamente per epidemie e per fame. È forse questo uno dei capitoli più bui delle guerre di conquista coloniale. Non solo europei contro europei, in una lotta che vede contrapporsi i colonizzatori-dominatori ai loro analoghi, ma una guerra che impone alle popolazioni già sottomesse l'obbligo di servire "da bravi cittadini" lo stesso esercito che ha conquistato le loro terre e li ha espropriati della loro identità di popolo e di individui. Se ai tempi dell'Impero Romano essere *cives* era un onore cui i conquistati si piegavano con una certa dose di deferenza, a fronte della convenienza che il titolo comportava, a cavallo tra XIX e XX secolo il concetto si applica a condizioni di

costrizione, estremamente diverse e con effetti esponenzialmente più drammatici. La guerra si trasforma in un vero e proprio genocidio: alla fine del conflitto la popolazione boera è ridotta a meno della metà. Le cifre di mortalità nei campi istituiti da Kitchener sono, secondo alcune stime, addirittura superiori a quelle dei lager nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. L'opinione pubblica inglese, americana ed europea in generale si oppone con indignazione a queste crudeltà, ma la guerra non sente ragioni diverse dalle proprie.

Alla fine dell'inverno 1902, stremati e senza più munizioni, gli ultimi guerriglieri boeri si arrendono. Pochi mesi dopo, il 31 maggio dello stesso anno, l'Orange e il Transvaal vengono ufficialmente annessi alla Colonia del Capo con il trattato di Vereeniging, sottoscritto da Boeri e Britannici. L'Africa del Sud è ora completamente sotto la sovranità di Sua Maestà Britannica. Krüger, sconfitto su ogni fronte, si stabilisce in esilio in Svizzera – come farà, più tardi nel Novecento, un altro ben noto *engagé* a livello culturale e socio-politico nella causa di emancipazione della sua Patria, l'Irlanda, dal Regno Unito -, dove si spegne il 14 luglio1904, quasi a ironica memoria della Presa della Bastiglia. In capo a pochi mesi le sue ceneri vengono riportate in Sudafrica e tumulate nel cimitero di Pretoria.

Gli esiti del conflitto: dal tentativo di integrazione alla segregazione razziale

Ripristinato l'ordine che le premeva, la Gran Bretagna non abusa della vittoria che è costata tanto in termini di vite umane e di risorse; piuttosto, inaugura una politica di ricostruzione che guadagna al governo di Sua Maestà la stima di buona parte della popolazione afrikaner. Nel 1906-1907 Transvaal e Orange ottengono lo status di colonie autonome, con governi e costituzioni proprie. Nel 1910 il Parlamento britannico riunisce i quattro possedimenti di Transvaal, Orange, Cap e Natal nel *dominion* autonomo dell'Unione Sudafricana, alla cui guida, in veste di primo ministro, venne posto Louis Botha, già comandante dell'esercito boero.

Man mano, i gruppi imperialisti al potere a Londra si impegnano in una vera e propria anglicizzazione della popolazione bianca dell'Africa australe e in breve tempo le due ex repubbliche boere vengono definitivamente ad essere parte dell'Impero Britannico, anche dal punto di vista culturale e sociale. Anche gli ex nemici si riavvicinano, spinti da precise necessità economiche e politiche: da un lato, la ripresa economica può attuarsi solo

attraverso una capillare e organizzata politica d'unione; dall'altro, le popolazioni bianche, cioè principalmente gli Inglesi e i Boeri, cui si aggiungono i coloni “stranieri” che si sono oramai stanziati nei territori, si sentono minacciate dalla nuova consapevolezza acquisita dalla maggioranza nera durante il conflitto e quindi si preoccupano di trovare un'intesa anche su questo punto per preservare privilegi e potere. Si va lentamente delineando il terribile sistema di segregazione razziale che caratterizzerà la storia del nuovo Sudafrica per quasi ottant'anni.

Purtroppo, già a partire dalla sua fondazione, l’Unione Sudafricana basa la propria organizzazione statale e sociale sul segregazionismo, relegando la maggioranza della popolazione non bianca (che comprende africani, asiatici e meticci) ai margini della vita politica ed economica. Nel 1911 viene promulgata la prima legge segregazionista, che proibisce alle maestranze di colore l’impiego in lavori specializzati. Nel 1913, con l’approvazione del *Native Land Act*, il 93% del territorio dell’Unione viene riservato alla minoranza bianca. Contro il sistema segregazionista si mobilitano sia la comunità indiana sotto la guida di Mohandas K. Gandhi, sia quella nera, in seno alla quale, nel 1912, nasce l’*African National Congress* (ANC), movimento per i diritti civili.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il governo sudafricano appoggia pienamente la Gran Bretagna e gli Alleati, stroncando con fermezza le agitazioni promosse da movimenti filotedeschi *afrikaner* nel 1915. Nello stesso anno il Sudafrica occupa la Namibia, di cui ottiene il mandato fiduciario nel 1920 dalla Società delle Nazioni. Alla morte di Louis Botha (1919), la carica di primo ministro passa a Jan Christiaan Smuts, moderato e filobritannico; quindi, nel 1924, a James Barry Hertzog, fondatore del *National Party* e sostenitore della supremazia dei bianchi. Negli anni Venti il sistema segregazionista si rinforza; nel 1923 le aree dei bianchi vengono interdette ai neri; nel 1927 anche il rapporto sessuale tra persone di diverso colore, se consumato fuori dal matrimonio, viene sottoposto a pesanti sanzioni. Nel 1925 l’*afrikaner* diventa la lingua ufficiale del Paese, che nel 1931 acquista la piena sovranità in seno al *Commonwealth*, con lo statuto di Westminster. Negli anni Trenta, Daniel F. Malan si pone alla guida di un nuovo movimento nella comunità *afrikaner*, movimento improntato ad un nazionalismo molto radicale e sensibile alla propaganda di Adolf Hitler, come la gran parte dei coloni tedeschi dell’Africa del Sud-Ovest.